

Marino o terrestre?

Un Labbo codalunga a Pavia

di *Enzio Vigo e Franco Bernini*

Ottobre è un mese magico per la migrazione e, talvolta, per l'osservazione di specie rare. Pertanto, la mattina del 16 ottobre 2014, concordiamo un'uscita di birdwatching per il pomeriggio, approfittando finalmente di mez-

za giornata di libertà dalle incombenze quotidiane che affliggono la nostra invidiabile condizione di pensionati. Decidiamo di visitare alcune cave dell'Oltrepò pavese, dov'è più probabile l'incontro con qualche specie interessante. Dopo una sosta po-

Gianni Conca



■ Labbo codalunga (*Stercorarius longicaudus*), San Gaudenzio (PV), ottobre 2014. In questo scatto posato a terra sono evidenziati il becco corto e tozzo con la porzione terminale nera estesa per circa metà della lunghezza, la testa arrotondata con fronte alta e l'assenza di punte chiare sulle primarie.

co fruttuosa alla cava di cascina Borrona, nei pressi di Pizzale, decidiamo di controllare il complesso di cave di San Gaudenzio a Cervesina. Negli ultimi anni questo sito ci ha regalato molte soddisfazioni, con osservazioni di Aquila di mare (*Haliaeetus albicilla*), Falaropo beccosottile (*Phalaropus lobatus*), Marangone minore (*Microcarbo pygmeus*), Sterna maggiore (*Hydroprogne caspia*) e di una sequenza di specie meno rare ma, in ogni caso, molto interessanti.

Giunti sul bordo occidentale della cava principale, ci rendiamo conto rapidamente che sono presenti molte specie di acquatici, tutte però abbastanza comuni e già segnalate in precedenza.

Mentre ci tratteniamo un po' di tempo per osservare con attenzione le diverse zone del sito, dall'angolo opposto della cava spunta in volo un uccello che inquadrato con i binocoli si rivela di colore scuro, piuttosto snello e che determiniamo scherzosamente come un "labbide"; al di là della celia, ci fa immediatamente pensare a una qualche specie di stercoraride. Purtroppo siamo lontani dal soggetto

almeno 600 metri e questi, dopo poco, sparisce alla nostra vista dietro una cortina di alberi. Subito ci interroghiamo sull'identità dell'uccello e, malgrado non avessimo potuto capire granché data la distanza e la brevità dell'osservazione, io azzardo che possa trattarsi di uno Stercorario mezzano (*Stercorarius pomarinus*), ma con moltissimi punti interrogativi. Speranzosi che l'uccello si palesi di nuovo, restiamo in allerta e, dopo circa dieci minuti, l'oggetto misterioso riappare in volo, sempre lontano, ma per un periodo più lungo. Con previdenza avevamo piazzato i cannocchiali e riusciamo a osservare dei particolari non visibili con i soli binocoli. Notiamo così che lo stercoraride, grosso modo della dimensione di un Gabbiano comune (*Chroicocephalus ridibundus*), non ha evidenti flash bianchi sulle ali, il becco è minuto e la coda ha le timoniere centrali significativamente lunghe; vediamo altresì il sottocoda bianco con barrature scure. A questo punto ci rendiamo conto che, molto probabilmente, ci troviamo di fronte a un giovane Labbo codalunga (*S. longicaudus*).



■ Labbo codalunga (*Stercorarius longicaudus*), San Gaudenzio (PV), ottobre 2014. In questa immagine sono evidenti la coda lunga e stretta e la banda chiara su petto e nuca, tipica degli esemplari di forma intermedia. Nel complesso il piumaggio appare privo di toni caldi, carattere peculiare dei giovani di questa specie.



■ Labbo codalunga (*Stercorarius longicaudus*), San Gaudenzio (PV), ottobre 2014. Si nota la silhouette snella e la lunghezza delle timoniere centrali. Nei giovani di Labbo (*S. parasiticus*), invece, le timoniere centrali sono di norma più corte. Evidente anche il sottocoda bianco puro barrato di scuro e non macchiato disordinatamente.

Per maggior sicurezza controlliamo la guida da campo e troviamo la conferma che le caratteristiche osservate si adattano perfettamente, consentendoci di escludere le specie simili.

Nel frattempo l'animale è scomparso dietro la solita fila di alberi. Decidiamo di avvertire gli amici di questa scoperta e riusciamo a contattare Eugenio Tiso che arriva dopo circa un quarto d'ora. Subito dopo sopraggiungono casualmente Lorenzo Prada e Andrea Parisi e tutti insieme decidiamo di proseguire verso l'altro lato della cava, con la speranza di ritrovare il labbo oltre lo schermo degli alberi. Infatti, dopo pochi minuti, riusciamo ad avvistarlo a circa 200 metri, posato tranquillamente in mezzo a un campo arato e fresato. Gli amici concordano sull'identificazione e Lorenzo riesce a scattargli, sia a terra sia in volo, qualche foto che metterà in rete appena tornato a casa.

Il Labbo codalunga si è poi graziosamente trattenuto sul posto fino al 22 ottobre, per la gioia di quanti sono andati ad ammirarlo. Molti di noi si sono meravigliati delle abitudini "terragnole" di questo individuo, giacché si immagina che queste specie frequentino esclusivamente i grandi laghi; a quanto pare non è solo così, dato che il 2 settembre 2001 un Labbo codalunga è stato raccolto morente sulla cima del Monte Lesima, in alto Oltrepò pavese.

Con questo avvistamento il complesso di cave di San Gaudenzio si conferma come un "pericoloso rivale" per la vicina Casei Gerola; ma questo, lungi dall'essere un male, va tutto a vantaggio di noi appassionati.



Una rarità sorprendente

Prima segnalazione per l'Italia di Martin pescatore bianco e nero

di **Roberto Gennaio**

Il Parco Naturale Regionale Litorale di Ugento, situato nel Salento (LE), viene monitorato periodicamente per documentare la ricca biodiversità presente.

Il giorno 5 novembre 2014, durante l'osservazione dell'avifauna acquatica svernante, presso il bacino denominato *Bianca* (-1 m. s.l.m.), veniva osservato in lontananza e a occhio nudo, nella posi-

zione dello "spirito santo", un uccello di medie dimensioni dalla livrea bianca e nera, con testa nera; mostrava un atteggiamento tipico degli sternidi, facendo pensare, sul momento, a un Beccapesci (*Thalasseus sandvicensis*) o a un Fraticello (*Sternula albifrons*). Successivamente l'esemplare si tuffava nello specchio d'acqua e si dirigeva verso un folto canneto presente al margine dell'invaso posandosi

Maurizio Ponzio



■ Martin pescatore bianco e nero (*Ceryle rudis*), Ugento (LE), novembre 2014. Una splendida novità per l'avifauna italiana, che ha attirato nel Salento un gran numero di birders.

■ Martin pescatore bianco e nero (*Ceryle rudis*), Ugento (LE), novembre 2014. Il piumaggio bicolore e il “ciuffo” pronunciato rendono questa specie inconfondibile.



su una canna palustre. Poco dopo ritornava in volo sullo specchio d’acqua, ma a una distanza più ravvicinata rispetto alla prima osservazione; l’utilizzo del binocolo permetteva, con meraviglia e stupore, di verificare che non si trattava di uno sternide, ma di un uccello mai osservato prima e dal comportamento simile a un Martin pescatore (*Alcedo atthis*).

La consultazione attraverso il web di alcuni siti di ornitologia ha portato a identificarlo come un Martin pescatore bianco e nero (*Ceryle rudis*), una femmina, riconoscibile per la presenza di una sola larga banda nera smorzata al centro del petto bianco. Fino ad ora, la presenza di questa specie non era mai stata accertata in Italia.

Il Parco Ugento

Il Parco Naturale Regionale Litorale di Ugento, istituito con Legge della Regione Puglia n°13/2007 ai sensi della L.R. n°19/1997, è localizzato a S/E del versante ionico della Penisola Salentina. Ha una estensione di circa 1.600 ettari e comprende habitat rari e peculiari, caratterizzati da una ricca biodiversità vegetale e animale, meritevoli di conservazione: litorali sabbiosi e rocciosi, ambienti dunali e retrodunali, pinete litorali, zone umide, bacini costieri, macchia mediterranea. Per questo è inserito, ai sensi della Direttiva Europea “Habitat” 92/43 CEE, nell’elenco dei Siti di Importanza Comunitaria della Rete Natura 2000. Habitat caratteristici sono le zone umide e una serie di bacini idrici artificiali collegati tra loro e il mare da canali, frutto di diversi progetti di risanamento igienico-agrario e di bonifica delle vaste paludi che caratterizzavano il retro duna del vasto litorale di Ugento. Questi invasi, alimentati dal mare e da risorgive di falda superficiale, sono caratterizzati da acque lentiche e poco profonde (due metri al massimo) e rappresentano vere e proprie “nursery” per una ricca ittiofauna: anguille, spigole, cefali, orate, gambusie e noni (*Aphanius fasciatus*), specie prioritaria della Direttiva Habitat. Il carassio dorato, immesso in tempi recentissimi nonostante il divieto stabilito dalla legge, si è facilmente adattato e ha proliferato in questo habitat lacustre. Il vasto biotopo è situato sulle principali rotte migratorie primaverili e autunnali e costituisce un luogo di transito e svernamento per notevoli contingenti di uccelli, in gran parte tutelate dalle direttive europee e inserite nella Lista Rossa Nazionale. Tra le specie presenti si possono citare: Gabbiano corallino (*Ichthyaeetus melanocephalus*), presente con una colonia svernante di centinaia di individui, Fistione turco (*Netta rufina*), Moretta tabaccata (*Aythya nyroca*), Tuffetto (*Tachybaptus ruficollis*), Svasso maggiore (*Podiceps cristatus*), Svasso piccolo (*P. nigricollis*), Gallinella d’acqua (*Gallinula chloropus*), Folaga (*Fulica atra*), Cormorano (*Phalacrocorax carbo*), Falco di palude (*Circus aeruginosus*), Martin pescatore (*Alcedo atthis*) ecc. Meno frequenti il Falco pescatore (*Pandion haliaetus*) e l’Aquila minore (*Hieraetus pennatus*).

Il Martin pescatore bianco e nero

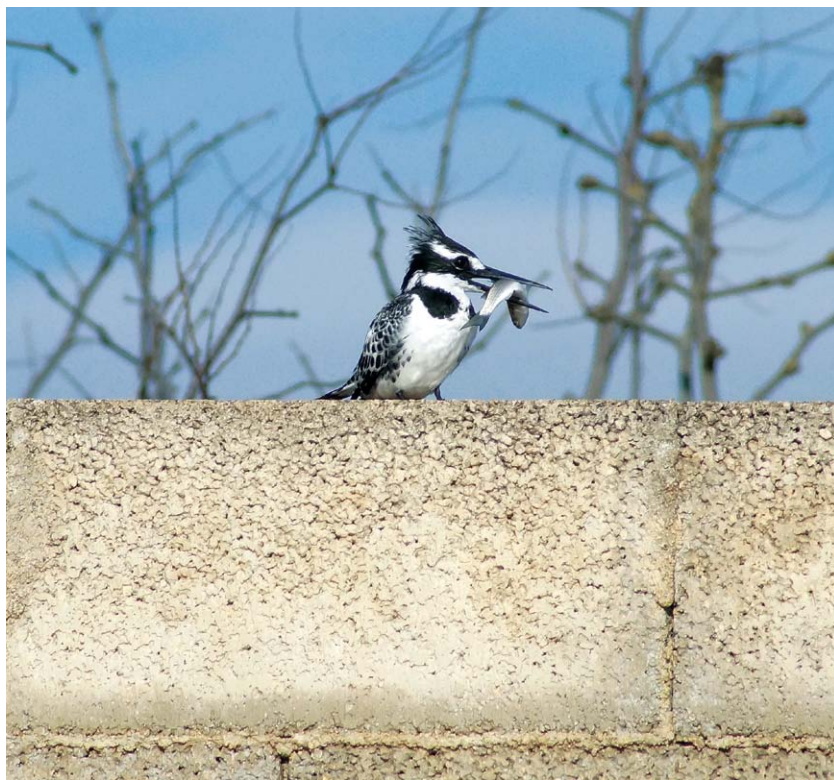
Il Martin pescatore bianco e nero (*Ceryle rudis*) appartiene all'Ordine dei *Coraciiformes* e alla famiglia degli *Alcedinidae*. La sua distribuzione si estende dall'Africa sub-sahariana (Egitto orientale, lungo il corso del Nilo, Ghana del sud, Zambia, Zimbabwe, Kenia) all'Asia, dall'India alla Cina meridionale. In Europa è presente solo in Turchia; raro in Grecia e Cipro. Specie stanziale, frequenta habitat come torrenti, laghi, fiumi, estuari, canali e baie. È uno dei pochi alcedinidi a non avere una livrea multicolore. Lungo circa 25 centimetri, il piumaggio è nero sul dorso con piume striate e orlate di bianco, piumaggio inferiore bianco, larga mascherina nera che dall'occhio termina dietro la nuca, cresta piumata nera, zampe e becco neri. Esiste dimorfismo sessuale. I maschi sono riconoscibili dalle due bande nere orizzontali, una più larga e una più stretta, presenti sul petto bianco, mentre le femmine ne hanno una sola incompleta. Raggiunge la maturità sessuale a un anno di età, ma incomincia a nidificare e allevare la prole dal secondo o terzo anno di vita. La coppia scava nella sabbia con zampe e becco un tunnel verticale profondo anche 1,2 metri che termina con una camera. Diversamente dalle altre specie di Coraciformi, invece di mettersi in agguato su un posatoio scruta in volo stazionario a "spirito santo" lo specchio d'acqua in cerca di pesci, tuffandosi quando vengono avvistati. Non ritorna a terra dopo ogni cattura, anzi, è capace di mangiare la preda rimanendo sempre in volo e di avventarsi su un secondo pesce. In Sudafrica, dove si spinge fino al mare, si nutre anche delle sardine che migrano in immensi banchi. È specie a basso rischio di estinzione, come indicato nella lista rossa dell'IUNC.

Le osservazioni effettuate nell'arco di due mesi, in differenti periodi della giornata, hanno permesso di verificare che l'esemplare frequenta un areale di caccia ampio diversi chilometri, spostandosi negli invasi circostanti e lungo i canali; non è quindi facilmente individuabile nel medesimo sito e ritorna di tanto in tanto su posatoi che, nel tempo, sono diventati abitudinari. A volte si osserva mentre vola velo-

cemente a filo d'acqua, emettendo un verso costituito da un lungo *piiùiiiii* seguito da due corti *pii pii*.

L'alimentazione è costituita da pesci, in genere cefali (*Mugil cephalus*), a volte di media dimensione, latterini (*Atherina boyeri*) e carassio dorato (*Carassius auratus auratus*). Le prede vengono individuate dall'alto di un posatoio, oppure scandagliando da notevole altezza lo specchio d'acqua

Roberto Gemmaio



■ Martin pescatore bianco e nero (*Ceryle rudis*), Ugento (LE), novembre 2014. La presenza sul petto di una singola banda nera è un carattere distintivo della femmina; il maschio mostra una seconda striscia inferiore più sottile.

■ Martin pescatore bianco e nero (*Ceryle rudis*), Ugento (LE), novembre 2014. La penisola salentina rappresenta la porzione di territorio italiano più prossima al normale areale di distribuzione di questa specie.



rimanendo in volo stazionario nella posizione dello “spirito santo”, e catturate con spettacolari tuffi che portano l’esemplare a immergersi completamente in acqua. Durante le osservazioni l’esemplare non è mai entrato in competizione con altri uccelli piscivori, come il Martin pescatore, a volte osservato insieme nella stessa zona di caccia. Nelle giornate di intensa pioggia o di forte vento con dominanza dello scirocco, l’esemplare rallenta notevolmente la sua attività trofica e di volo, condizione che ne rende arduo l’avvistamento. Sembra essersi adattato ai venti freddi di tramontana, con temperature notturne che, in sporadici ed eccezionali casi, hanno raggiunto 0,5°C.

Alle zampe non sono presenti anelli identificativi. L’abilità nella caccia e nel volo sono indice di buona salute e di un individuo selvatico, non riferibili a esemplare tenuto in cattività e sfuggito da voliere. Tra l’altro, la specie non risulta presente in giardini zoologici e raccolte private, probabilmente a causa delle notevoli difficoltà di gestione che ciò comporterebbe.

Specie stanziale nel suo areale di distribuzione, l’esemplare presente nel Salento potrebbe essere giunto dalle zone del nord Africa (probabilmente dall’Egitto) o dalla Turchia attraverso la vicina Grecia.

Si può ipotizzare che sia stato trasportato accidentalmente da parte di un natante (*ship-assisted*), o sia stato sospinto da intensi venti caldi e umidi spiranti dal quadrante di S/E. In alternativa, durante l’attività trofica, potrebbe aver seguito in mare aperto migrazioni di banchi di pesci pelagici (clupeidi ecc.) allontanandosi dal proprio areale. Successivamente, riposando in mare aperto su mezzi di fortuna galleggianti (cassette di polistirolo, legni ecc.) sarebbe stato spinto dalle correnti marine verso N/O approdando sulle nostre coste.

La presenza di questa rarità ha attirato appassionati birdwatchers da tutta la Penisola e le osservazioni continuano anche nel momento in cui viene redatto questo articolo.

Bibliografia

- Fracasso G., Baccetti N., Serra L., 2009. La lista CISO-COI degli uccelli italiani. Avocetta, 33 (1).
- La Gioia G., Liuzzi C., Albanese G., Nuovo G., 2010. Check-list degli uccelli della Puglia, aggiornata al 2009. Riv. Ital. Orn., Milano, 79 (2): 107-126.
- Gennaio R., 2001. Tra le dune e la macchia i bacini di Ugento. Aspetti botanici, faunistici e paesaggistici. Martano editrice, Lecce.
- Gennaio R., 2009. Passaggio a sud-ovest, l’avifauna acquatica del Parco Naturale Regionale litorale di Ugento. Edizioni Grifo, Lecce, pp. 160.